

L'Ue boccia il piano Monti. Da Pd e Pdl via libera alla riforma del lavoro. La Consulta salva la 194

Berlusconi, attacco alla Germania

Se Merkel non cambia, non è una bestemmia uscire dall'euro

DI EMILIO GIOVENTÙ

Silvio Berlusconi ogni tanto decide di farsi un giro al centro della politica. E non passa inosservato. «Non è una bestemmia» se l'Italia uscisse dall'euro per tornare a una sua moneta nel caso in cui la Bce non diventasse una banca garante del debito pubblico europeo a causa delle posizioni della Germania», la butta lì durante la presentazione di un libro. Il concetto berlusconiano è che «la Banca centrale europea deve assumere «un ruolo più forte «di ultima istanza» e se «la Germania insiste sulla sua posizione negativa vada fuori dall'euro, o ci vanno gli altri Stati, Italia compresa». Certo, la soluzione «non sarebbe auspicabile», ma «ci sarebbero anche dei vantaggi». Per l'ex premier, il compito che deve affrontare ora il presidente del Consiglio, **Mario Monti**, è di «far valere la forza e la solidità economica del Paese riuscendo a far pressione affinché la Germania ammorbidisca le sue posizioni e si riesca così ad arrivare al risultato di un'Europa che non si disintegri e a un euro forte».

L'Ue boccia l'idea di Monti

Il presidente del consiglio, Monti, ci aveva provato a proporre di usare per il fondo salva stati per evitare oscillazioni eccessivi sui titoli di Stato. Ma non gli è andata bene. «Uno scudo anti-spread è una sorta di aspirina che attenua il dolore ma non risolve la causa. Un paracetamolo finanziario che attenua il malessere, ma non risolve le cause strutturali», la bocciatura porta la firma del portavoce di **Olli Rehn**. Ma c'è una apertura a sorpresa della cancelliera tedesca, **Angela Merkel**: «Non ci sono piani concreti, ma c'è la possibilità teorica che si comprino nel mercato secondario titoli di Stato nella cornice delle condizioni previste dal contratto dell'Efsf». E poi, sempre a sorpresa, sostiene fortemente la politica economica italiana:

«Sono impressionanti i passi fatti da Portogallo, Spagna e Italia contro la crisi».

Aborto, salva la 194

La Corte costituzionale ha dichiarato inammissibile la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 4 della legge n. 194 sull'aborto, sollevata dal giudice tutelare del Tribunale di Spoleto. La 194 era arrivata di fronte alla Corte in seguito alla richiesta di una ragazza minorenni di Spoleto di ricorrere all'aborto senza informare i suoi genitori. Il giudice aveva ritenuto che la norma violasse, in particolare, gli articoli 2 e 32 della Costituzione, rispettivamente sui diritti inviolabili dell'uomo e sulla tutela alla salute, e citava a sostegno della sua tesi una sentenza della Corte di Giustizia Ue sul tema dell'embrione umano. «Si dimostra ancora una volta che l'impianto della legge 194 è inattuabile», il commento dell'ex ministro Pd per la Salute, **Livia Turco**, del Gruppo Pd della Camera. «La decisione è in linea col tratto pilatesco che la Consulta ha quasi sempre seguito ogni qual volta si è interessata della legge 194/1978». la reazione, invece, di **Alfredo Mantovano** del Pdl.

Pdl e Lega tornano a flirtare

Come i bei tempi. Lega e Pdl ritrovano l'intesa. Era nell'aria. L'occasione è il dibattito riforme istituzionali. Con un blitz congiunto sono riusciti a far slittare l'articolo 1 sulla riduzione dei deputati ponendo subito ai voti le norme sul Senato federale, come proposto dal presidente dei senatori della Lega, **Federico Bricolo**, condiviso dal vicepresidente dei senatori del Pdl, **Gaetano Quagliariello**. Contro la proposta invece si sono espressi il relatore **Carlo Vizzini**, che per protesta si è dimesso, e il senatore del Pd **Luigi Zanda** che ha parlato di «baratto» tra le proposte del Carroccio e il semipresidenzialismo del Pdl. Dura anche la reazione dell'Italia dei valori.

«Non c'entrano niente la forma di stato o quella di governo. Qui si sta parlando della riduzione dei deputati. Siete d'accordo o no? O avete un problema di posti? Se avete problema di posti ditelo».

Lavoro, Fornero sotto attacco

Pd e Pdl chiedono al governo una risposta «immediata» e «solenne» o l'intesa di massima raggiunta nella riunione dei capigruppo di maggioranza con il ministro **Elsa Fornero** potrebbe saltare, facendo fallire il via libera al ddl lavoro prima del Consiglio Ue del 28 giugno. Al termine di una giornata che ha visto la contestazione della Lega alla Camera nei confronti del ministro con tanto di striscione esposto in aula, la risposta di palazzo Chigi arriva in serata. In una nota il Governo ricorda che «ha chiesto al Parlamento di accelerare l'esame sulla riforma del mercato del lavoro contenendolo entro tempi compatibili con l'esigenza che la legge sia approvata entro il 27 giugno affinché il Consiglio Europeo del 28 giugno possa prendere atto del varo di questa importante riforma strutturale». Al tempo stesso, «il Governo si impegna a risolvere tempestivamente, con appropriate iniziative legislative, altri problemi posti dai gruppi parlamentari: la questione degli esodati e alcuni aspetti della flessibilità in entrata e degli ammortizzatori sociali. Su questi temi il Governo sta lavorando anche sulla base delle costruttive proposte provenienti dai gruppi di maggioranza». In serata il via libera del segretario del Pd, **Pier Luigi Bersani**, alla riforma. E quasi in contemporanea il via libera di Berlusconi. «Nella riforma del lavoro ci sono molti punti che non ci convincono, ma abbiamo deciso di sostenere la richiesta di Monti di anticipare il voto in Aula rispetto alla prima settimana di luglio e dare un leale sostegno al governo affinché Monti si presenti al vertice europeo di giugno con la riforma del lavoro approvata», assicura Berlusconi.

© Riproduzione riservata